

Teatro Argentina Domenica dalle 16 in poi 5 momenti di letteratura

E «Via col Vento» ispira una maratona teatrale

Tiberia De Matteis

È una vera maratona teatrale «Francamente me ne infischio», spettacolo in cinque movimenti ispirato al romanzo «Via col vento» di Margaret Mitchell, che il regista Antonio Latella ha trasferito dalle pagine del libro e dal kolossal cinematografico di Victor Fleming del 1939 al palcoscenico, per raccontare il «sogno americano» in chiave pop e grottesca attraverso il personaggio di Rossella O'Hara, nella tripla interpretazione di Caterina Carpio, Candida Nieri e Valentina Vacca.

Proposto al Teatro Argentina, domenica dalle 16 alle 22.45, l'articolato progetto drammaturgico, premiato agli Ubu per la miglior regia e per le tre attrici protagoniste votate come «corpo unico», costituisce un affresco contemporaneo di un'America violenta, sopraffatta dalle leggi del profitto e da una cultura egoistica e razzista.

Cinque sequenze, intitolate «Twins», «Atlanta», «Black», «Match» e «Tara», presentano l'avventura di una inedita Rossella che viaggia nei tempi della guerra di Secessione e dentro le violenze del Ku Klux Klan, per rappresentare il groviglio di sogni e disillusioni, passioni, icone e miti, di un universo che riflette gli stereotipi del Novecento: la schiavitù, la lotta di classe, la guerra, l'identità, il legame con le proprie origini e ancora le armi, il petrolio, l'industria, e la scoperta di una realtà che non perdona.

Tre attrici a turno diventano l'eroina, immortalata da Vivien Leigh sul grande schermo, non solo attraverso la parola, ma anche attraverso il corpo vissuto e utilizzato come cassa di risonanza per amplificare il quadro sociale di soffocante conformismo.

Considerato una sorta di prologo dell'intero lavoro, «Twins» vede i gemelli Tarleton interrompere la corsa di Rossella verso l'amore, dando inizio alla demolizione del doppio in un'America che non distingue più la realtà dalla finzione. L'atmosfera pop del primo movimento si colora di toni più cupi in «Atlanta», in cui il paesaggio è abitato da sciami di mosche

che simboleggiano la morte che tutto avvolge. Rossella si guarda allo specchio e ci trova dentro Atlanta, una città gemella che, come lei, spacca la corteccia del tempo in cui è nata e si proietta in un nuovo tempo, elaborando i tanti lutti e ignorando le verità del sentimento, affidandosi alle sole forze del denaro, del progresso e della crescita. Il terzo movimento, «Black», mostra le paure, le colpe e le ossessioni di Rossella, sullo sfondo di un'America brutale che usa lo sfruttamento e l'oppressione come armi indispensabili per la propria avanzata; un Paese che sceglie di non avere più memoria, di cancellare la Storia relegandola a fastidioso rumore di fondo.

Si assiste così a uno scontro ideale tra la nuova razza padrona e i suoi fantasmi, nel nome della sottomissione: la voce dei nativi indiani e quella dei neri divengono l'eco di una rivendicazione di dignità umana che ancora oggi, per pigrizia o convenienza, fingiamo di non sentire. Nel quarto movimento, «Match», gli uomini di Rossella, riflettono un mondo in mutamento: Carlo è la stupidità, Frank il denaro, Ashley la poesia e l'astrazione, Rhett la furbizia e la caparbia. Ognuno di loro ha cercato di prendere parte alla vita di lei, secondo le proprie capacità e possibilità; ritrovandosi per ricordarla, ingaggiano uno scontro dove la pretesa di averla amata e capita più di ogni altro soccombe all'evidenza della propria, personale, inadeguatezza. L'assenza di Rossella diviene, così, la metafora di una perdita, la scomparsa di un vecchio mondo dai codici accettati e condivisi di cui ora, per sopravvivere, è necessario superare il lutto, rinunciando anche a se stessi.

Infine, «Tara» è il ritorno a casa, alle radici, alla terra, all'interiorità. È la Rossella che si identifica nei suoi tre figli, bistrattati con feroce pietà. Ciascuno di loro è una Rossella che gioca in giardino, un frammento di lei e della sua corsa, del suo domani sempre invocato e mai raggiunto, del suo legame materno spezzato, del suo inventarsi uomo per lottare tra gli uomini. La grande casa al centro di Tara è essa stessa Rossella invecchiata, ma sempre intatta nel suo abito verde, malata di giovinezza e di rincorse.

